

In piazza Castello è andato in scena il confronto tra il celebre giornalista e lo storico priore della comunità di Bose

Enzo Bianchi-Ilvo Diamanti, dialoghi (e inesattezze) attorno alla Bibbia

«Otto italiani su dieci di italiani sostengono di possedere almeno una copia della Bibbia. Tre su quattro anche tra i non credenti. Il 67% degli italiani sostiene inoltre di averlo letto. Di questi il 30% nell'ultimo anno e il 10% più volte all'anno». È il giornalista **Marino Sinibaldi**, ieri durante la conversazione molto seguita da un vasto pubblico sotto il tendone di piazza Castello tra il sociologo **Ilvo Diamanti** e il priore della Comunità di Bose **Enzo Bianchi**, a snocciolare alcuni dati della ricerca del rapporto tra italiani e Bibbia commissionata dalle Edizioni dehoniane Bologna, e pubblicato in un libro per i 40 anni dalla prima traduzione italiana della Bibbia di Gerusalemme. L'indagine è stata curata da Ilvo Diamanti, Luigi Ceccarini, Martina Di Pierdomenico e Ludovico Gardani, e realizzata da Demos & Pi su un campione di 1.560 intervistati dal 19 al 23 maggio 2014. Enzo Bianchi, autore della postfazione del

volume, «mettere alcuni tasselli» per capire il rapporto tra Bibbia e italiani: «La Bibbia è una piccola biblioteca molto eterogenea - ha detto il religioso - composta da 72 libri scritti in un millennio scritto tra la Mesopotamia e Roma, in tre lingue: aramaico, ebraico e greco e da diversi autori». Non solo. «La Bibbia per i cristiani è un evento di parola, di linguaggio che viene letto e proclamato in tutte le liturgie. Il rapporto non è con il libro, questo è una fantasia». E fa le differenze: gli ortodossi non hanno una bibbia in casa, i protestanti ce l'hanno tutti (ma come documento), in ambito cattolico tutti. Bianchi alza la voce quando spiega che gli italiani sono penalizzati perché hanno solo due versioni del testo sacro: «La Nuovissima Edizione, che è vecchia e pessima, e poi quella della Cei. In Francia hanno almeno venti edizioni, in Germania più di trenta, in Spagna più di venti. Questo denota la povertà della possibilità

degli italiani di una assiduità alla Bibbia, perché non ci sono diverse versioni come nelle altre società europee. Se uno non sa l'ebraico e il greco si deve fidare di quella traduzione». Enzo Bianchi spiega che il contatto diretto con la Bibbia non c'è ancora: «È per questo che andrebbe letta e spiegata a scuola». Nella ricerca sono emersi alcuni passaggi comici, come il fatto che, secondo alcuni italiani intervistati, tra i personaggi della Bibbia ci sono anche Ulisse e Socrate. E il 20% degli intervistati ha risposto che una delle frasi che compare in essa è «Moglie e buoi dei paesi tuoi». Ilvo Diamanti, riprendendo il teologo Romano Guardini, ritiene la Bibbia sia un «distintivo cristiano, ma anche un "audio-libro" che viaggia attraverso canali diversi e che può essere anche scaricato da Internet. Libro singolare ma anche universale, che distingue e che accomuna. Ce l'hanno tutti, lo leggono in pochi, ci si sofferma raramente». (a.c.)



Da sinistra Diamanti, Sinibaldi e Bianchi (foto 2000)

